Novembre 2000 - Anno II - n° 4 2a edizione tiratura 30 copie ***(ristampa dicembre 2002)***
§§§-0=====0-§-0======000======000-§§-000======§-00-§-00-§======000-§§-000======000======0-§-0==0=====0-§§§

La Corte

0========000========000========0

Notiziario dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo***
Sede: Via dell'Ortale , 12 – 47837 Montegridolfo (RN) -- -- e-mail: amicidellacorte@libero.it



Fotografia concessa da Del Baldo Lino

Foto di gruppo - 1922 circa

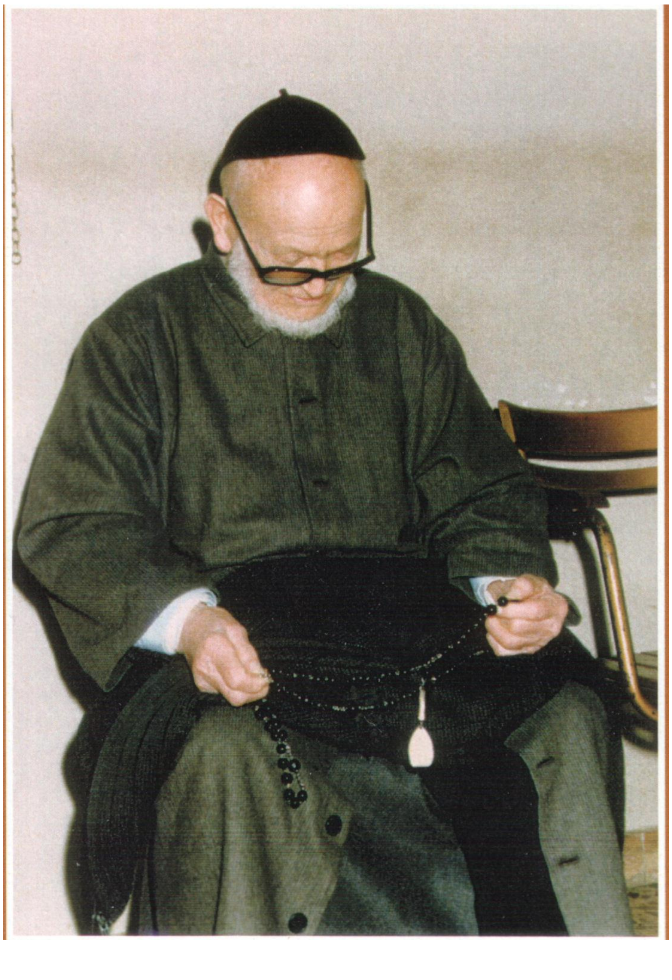
Questa fotografia risale al 1922 circa. Sono tutti giovani intorno ai vent'anni.
Sono stati riconosciuti:
(in alto, partendo da sinistra) Pieri Pietro, Pieri … (fratello di Pietro), Ferrini Sesto, Pasini … *(Brišagna)* e Vitri Giovanni.
(in basso, partendo da sinistra) Del Baldo Terzo *(e' Mör),* Del Baldo Adolfo, Del Baldo Terzo *(Marcón),* Benzi Arturo e … Terzo.
Siamo grati a quei paesani che ci aiuteranno a completare l'elenco, meglio se con qualche ricordo o commento.

Visitate il nostro sito internet: WWW.AMICIDELLACORTE.IT
Vi troverete anche i numeri arretrati del nostro notoiziario



E’ uno dei più antichi caseggiati delle campagne di Montegridolfo. Fino dal 1700 è di proprietà dei Ferrini; in epoca meno antica anche dei Ferri.
Da un documento notarile si rileva che la sua consistenza era un po’ superiore a quella che si è conservata fino ad oggi; una casa vicino alla strada venne distrutta dalle bombe nel 1944.
La croce posta sulla parte alta ricorda la presenza di religiosi.

^^^



Fra Faustino da Montegridolfo

detto

e’ frèt d’Bastianëin

Montegridolfo 2 febbraio 1905

Macerata 25 agosto 2000

Aiutateci a scrivere il passato della nostra comunità

L'interesse per quello che stanno facendo gli Amici della Corte va crescendo ogni volta che esce il Notiziario, che ormai viene letto da molte famiglie e da alcuni forestieri. Ci vengono richiesti anche i numeri arretrati. Ciò significa che l'iniziativa merita di andare avanti.
Ma, poiché ciò è possibile solo grazie alla vostra collaborazione, preghiamo vivamente di frugare tra le cose vecchie e nella memoria.
Ci potete aiutare in molti modi, ad esempio con
- fotografie, cartoline o disegni che si riferiscano ai nostri posti o a quelli vicini; gruppi scolastici, di amici o di famiglia, manifestazioni politiche o religiose, scene del lavoro o di animali, soldati**;**
- documenti di ogni tipo: pagelle, libri scolastici, vecchi quaderni, distintivi, medaglie, ecc.; carte varie riguardanti specialmente i periodi bellici della prima e seconda guerra mondiale, attestati, onorificenze, corrispondenza dei nostri soldati, requisizione di viveri e di animali, ecc.; tessere annonarie, politiche, sindacali, religiose; circolari, lettere e manifesti di partiti, associazioni agricole o religiose ecc.; libretti colonici e contratti di mezzadria; pubblicità di concimi, antiparassitari, ecc.; rogiti notarili, piantine topografiche.
- testimonianze: parlateci dei vostri ricordi e di quelli che vi sono stati tramandati; come si lavorava, si mangiava, ci si vestiva; quali le usanze, quali i divertimenti; riferiteci inoltre vecchi modi di dire, proverbi, superstizioni.

Fatelo contattando uno di noi:

Casoli Tiziano	Cavalli Emanuele
Del Baldo Katja	Fraternali Decio
Gabellini Gioacchino	Maffei Terzo
Renzi Marco	Signorotti Luca
Villani Rinaldo	

Ringraziamenti

*- **Delbaldo Lino** ha dato la fotografia di gruppo.*
*- **Padre Pierino,** ultimo Cappuccino di Cingoli, ha dato documenti di Fra Faustino, che è stato ricordato anche dalla nipote **Giuliani Teresina.***
*- **Morotti Savina** ha riferito notizie su Ca' Baldo tramandate dal suocero Ferri Giuseppe.*
***- Bartolini Elio** ha dato belle fotografie dei primi trattori a cingoli, che presto pubblicheremo.*

Fra Faustino – *e' frèt d'Bastianëin*

Montegridolfo, terra di Cappuccini

In passato la nostra comunità ha dato un buon numero di religiosi; in particolare sei frati francescani in meno di tre secoli. I primi due del 1700 entrarono nell'ordine del Padri Riformati, tutti gli altri divennero Cappuccini, che si distinguono non solo per il saio con il tipico "cappuccio", ma soprattutto per una più rigida osservanza della Regola di S. Francesco e per la proverbiale "semplicità francescana".



Il più antico ritratto di San Francesco

Tutti hanno preso la via delle Marche.
Così un primo Giuliani, di nome Guglielmo, fece professione nel Convento di Camerino nel 1855 e divenne sacerdote col nome di Padre Serafino.
Qualche anno dopo, nel 1860, Giuseppe Scattolari vestì l'abito nel Convento di Cingoli; divenne anche lui frate-sacerdote col nome di Padre Amato.
Poi dalla famiglia Ferrini, che ha dato già altri religiosi, se partì Giuseppe che fece professione a Fossombrone e, appena nominato sacerdote nel 1910, ritornò col nome di Padre Giuseppe nella Chiesa di S. Pietro per celebrare le sue prime Messe, con grande partecipazione della comunità.

Un bambino alle Messe di Padre Giuseppe

Intanto un altro Giuliani, di nome Augusto, è solo un bambino di cinque anni; in famiglia ha sentito parlare più volte del suddetto Padre Serafino, suo lontano parente morto da tempo, ed ora i genitori lo portano alla Messa di Padre Giuseppe; così il piccolo Augusto può vedere e ascoltare un frate in persona, sia quando celebra sull'altare sia quando si intrattiene con i paesani che gli fanno festa**.**
Non c'è quindi da stupirsi se, all'età di quattordici anni, Augusto entrerà nel Convento di Corinaldo proprio con l'intenzione di diventare anche lui frate-sacerdote, come lo sono diventati Padre

Giuseppe e Padre Serafino. Ma ben presto vi rinuncerà preferendo dedicarsi alla *cerca.* Manterrà la qualifica di "Fra" (cioè frate) poiché quella di "Padre" è riservata ai frati-sacerdoti. Probabilmente su questa scelta avrà influito la sua indole semplice e sempre aperta al contatto gioioso col prossimo.

Fra Faustino - *frèt circhènt*

A sedici anni veste l'abito di frate Cappuccino e abbandona il proprio nome per assumere quello di Fra Faustino da Montegridolfo. Passa per vari conventi e infine, all'età di 24 anni, viene destinato a quello di Cingoli prima come cuoco e poi come frate cercatore. Sarà inviato ancora presso altri conventi, ma, dal dopoguerra in poi, Cingoli resterà la sua sede definitiva.



A maggio sempre a Montegridolfo

Maggio, il mese delle celebrazioni mariane che richiamava grandi folle al Santuario del Trebbio, era un appuntamento fisso per Fra Faustino: ritornava per il giro della *cérca* presso le famiglie della nostra comunità. Cenava e dormiva presso il Santuario, dove si poneva al servizio del sacerdote rendendosi utile specialmente durante le affollate cerimonie domenicali, mentre a mezzogiorno era spesso al Ghetto dalla nipote Teresina, detta *Sina;* altre volte accoglieva l'invito di qualche famiglia per consumare un pranzo frugale prima di riprendere la *cérca.*

Gli ultimi anni dormiva a S. Pietro da Don Dino, col quale scambiava anche qualche saluto per telefono durante l'anno, specialmente a Natale.

La cérca

Quando passava *per la cérca e' frèt d'Bastianëin",* per la nostra comunità era quasi un appuntamento storico, specialmente per le famiglie di campagna dove il tempo scorreva più monotono e dove non succedeva quasi mai nulla. Ma per tutti era una di quelle occasioni che facevano dire: è già passato un altro anno.

Quando giungeva presso una casa, veniva salutato con simpatia e i bambini correvano a vederlo; lui si informava sulla famiglia, chiedeva dell'uno e dell'altro, e aveva sempre parole di sincero augurio e ringraziamento.

Accettava quello che gli davano: formaggio, grano, salame; prendeva anche soldi, ma solo come corrispettivo per far dire delle Messe, poiché la Regola prescrive che il sostentamento avvenga attraverso l'elemosina ad eccezione del denaro.

Quando si fermava presso i parenti al Ghetto, poteva accadere che i bambini gli chiedessero di scucire qualche soldo; ma lui fu sempre rigoroso nel non toccare nulla di quanto aveva raccolto. "Non è roba mia", diceva.

La sua indole francescana gli permetteva di sopportare con pazienza gli scherzi di cui ogni tanto era fatto oggetto, anche i più salaci, quelli che a noi romagnoli non dispiacciono. La nipote *Sina* ricorda che una volta lo avevano chiuso in una stanza con una bella ragazza; Fra Faustino si affacciò alla finestra e chiese candidamente: "Per favore, venite ad aprire".

Il ricordo

E' morto il 25 agosto di quest'anno.

Presso i suoi confratelli era considerato ormai come il "decano" dei Cappuccini delle Marche per almeno tre ragioni: aveva 78 anni di professione come Cappuccino, 55 anni come frate cercatore e poi 95 anni di veneranda età.

Da noi, la gente ricorda questo frate mite e sorridente che andava sempre un po' di fretta con il sacco della *cérca.*

Nella nostra memoria è una presenza positiva, una di quelle che induce nostalgia, come se il suo passaggio per le nostre case potesse continuare a rinnovarsi ad ogni mese di maggio.

Testimonianze raccolte da Tiziano Casoli; settembre 2000

Ca' Baldo (*Calbèld*)
Prime indicazioni sulla sua storia

Baldo, Ca' Baldo, Del Baldo e altri cognomi

Per parlare della storia di questo centro abitato, in mancanza di altre notizie, riteniamo di riferire l'origine del nome di persona "Baldo".

Alcuni secoli prima dell'anno Mille, varie ondate di popolazioni germaniche discesero in Italia e tra queste il nome personale "Bald", che significa coraggioso, era piuttosto comune. Molti di questi invasori trovarono gradevole il nostro Paese, cosicché parecchi "Bald" si fermarono qua e là nel centro-nord, e il loro nome subì l'adattamento in "Baldo". Da allora e per vari altri secoli, alcuni dei loro discendenti presero nomi "patronimici" secondo un uso abbastanza generalizzato, cioè derivati da quello del padre, fino a diventare cognomi fissi. Così dalla famiglia di un "Baldo" potevano discendere dei "Baldi"; ma se uno era grande e grosso poteva essere soprannominato "Baldone" e i suoi figli si sarebbero probabilmente chiamati "Baldoni".

Analogamente si sono originati quei cognomi che oggi ricorrono specialmente nella Romagna, nelle Marche e nella Toscana: Baldini, Baldelli, Baldacci, Baldesi, Balducci, Balduini. Oltre a questi c'è Del Baldo (o Delbaldo) che significa "figlio di Baldo". Quasi tutti questi cognomi ricorrono con maggior frequenza proprio intorno al confine tra bassa Romagna e Marche. Per questo riteniamo verosimile che qui si sia stabilito un Baldo e che il luogo abbia preso il nome della sua casa, cioè Ca' Baldo (ossia casa di Baldo); così dovrebbe essere avvenuto anche per Ca' Bernardo, Ca' Foschino e per quei luoghi dei quali oggi resta solo la memoria scritta, come ad esempio Ca' Prete e Ca' Ambrogio

Quando avvennero i primi insediamenti?
Quando nacque il nome Ca' Baldo?

Sarebbe interessante poter rispondere a queste domande; ma le nostre ricerche sono soltanto all'inizio; né possiamo formulare delle ipotesi, tranne quella generica che il primo insediamento abitativo sia avvenuto in epoca abbastanza antica.

Infatti sappiamo, attraverso il catasto Calindri, che nella seconda metà del 1700 esistevano già sei case isolate, oltre al caseggiato che allora era di proprietà dei Ferrini e Maravini; se ne può dedurre che il numero degli abitanti fosse ben superiore a quello attuale.

Il caseggiato Ferrini. Tra la fine del 1700 e i primi decenni del 1800 la proprietà di questo caseggiato è passata interamente a Ferrini Girolamo. Qualche anno dopo la sua morte, avvenuta nel 1839, i suoi undici figli (sei maschi e cinque femmine) dividono un consistente capitale sparso tra Ca' Baldo, Trebbio, S. Pietro e Castello.

A questo proposito i più anziani ricordano un antico detto secondo il quale *i Ferrini na volta i pudìva andè da Calbèld fina me' Castèl camnànd sempre sla su roba*. Questo si spiega anche col fatto che la stirpe dei Ferrini (proprietari di terreni) era piuttosto numerosa.

E' interessante il fatto che, dall'atto di divisione stipulato nel 1842, risulta come il caseggiato fosse lo stesso di oggi e qualcosa di più.

Partendo da levante c'era una porzione di casa con andito, cantina, forno, poi al di sopra tre camere e sopra queste una colombaia. Seguiva un'altra porzione di casa con sottoscala, ambiente attiguo, cantina e portico, una scala per salire in cucina, due camere, cucinotto, altra camera e camerino sopra la scala. Una terza porzione era costituita da un fondo ad uso telaio e, al di sopra, due camere. C'era anche una quarta porzione che non è precisata, ma che conteneva la cappella privata di Don Lorenzo, parroco di S. Pietro.

Inoltre c'erano un capannone attiguo ad uso legnaia con stallino e poi una casa bassa attigua con "latrina" (forse una delle pochissime esistenti a quel tempo), fornaciara, porcile, stalla per cavallo. Erano disgiunti un fabbricato ad uso "magazzeno" con capannone, e un altro capannone detto *dli pul* con uno stallino. Intorno c'erano due pozzi e alcune pozze. La precisa descrizione sarebbe molto utile nel caso si intendesse farne un museo specificamente dedicato alla "ruralità padronale" del primo '800, iniziativa che non ci risulta ancora realizzata.

Si diceva di un convento

Lo dicevano in molti. In particolare, Ferri Giuseppe (marito di Ferrini Adele, morto nel 1960) raccontava che in epoca remota vi era un convento di frati e che questi andavano a celebrare la Messa a S. Pietro. Tuttavia non si sono trovati i riscontri, sebbene quella croce, posta sulla parte più alta e che si vede nel riquadro piccolo della nostra fotografia, indichi una presenza di religiosi nel passato. Ma, riguardo a ciò, non è escluso che la croce posta sul caseggiato indichi la religiosità della numerosa famiglia Ferrini, dalla quale sono

usciti molti sacerdoti. In particolare nel 1767 vi era nato Don Lorenzo che fu parroco a S. Pietro, ma mantenne una porzione del caseggiato; poi vi nacquero i suoi nipoti Don Giambattista nel 1790 e Don Giuseppe nel 1805; è significativo che quest'ultimo sia vissuto per molto tempo presso la famiglia dove aveva una cappella privata.
Non sappiamo dove siano nati gli altri, tuttavia li ricordiamo: Don Giovanni, zio di Don Lorenzo (nato nel 1733), Don Giuseppe (nato nel 1737), Padre Giuseppe, capuccino (nato nel 1887).

La Cappella di Ca' Baldo

In origine era solo una celletta; la gente, smesso il lavoro nei campi o le faccende di casa, vi conveniva per onorare la Madonna con lumi, preghiere e canti. Risulta citata in un documento del 1842, ma dovrebbe essere più antica anche considerando che nella sua nicchia era posta una riproduzione del quadro della nostra Madonna che era stata fatta nel 1700, poi andata perduta e sostituita con una immagine più recente.
Nel 1898 Don Pompeo Scattolari, cappellano del Santuario, faceva sostituire la celletta con una cappella affinché questo luogo di raccolta fosse confortevole durante la cattiva stagione. Nel 1964 veniva ampliata a spese della comunità di Ca' Baldo e da allora il Parroco Don Emidio Bilancioni vi celebrò una Messa domenicale. Ma negli anni '80 ha subito danni e quindi un progressivo abbandono.
Infine, nel corso del 2000, l'avv. Celio Piccioni l'ha fatta restaurare esaudendo il desiderio della moglie, espresso prima di morire. Oggi la gente vi si reca alla sera di ogni venerdì e domenica. Si svolge anche una celebrazione annuale il primo giovedì di maggio; si apre con una processione che parte da casa Renzi e segue il quadro piccolo della Madonna del Trebbio fino alla cappella.

Notizie raccolte da Marco Renzi e Terzo Maffei – ottobre 2000

^^^^^^^^^^^^

I filari di viti con gli oppi - *i flón sa j'öppie*

Sono quasi scomparsi; richiedono troppo lavoro, mentre le colture estensive avanzano.
I giovani che non li conoscono possono osservare gli ultimi in Via Pozze da *Franco d'Gustinëin.*



Tradizión

Andè a fè el lèt ma la spósa. Fare il primo letto agli sposi spettava alle amiche di lei ancora nubili e illibate. Sul secondo requisito oggi si sorvola, altrimenti gli sposi rischierebbero di non andare a letto.

Pruvèrbie

Quant e' caldér e' fa li lözle, e' piòv. Se il caldaio fa le lucciole si preannuncia la pioggia.

La burasca di Mort, s'l'an fà prima la fa döp. L'appuntamento con la burrasca del primo novembre (giorno di Ognissanti) può essere anticipato o ritardato, ma è assicurato.

Cucina

Pulëinta aròst. Se sul tagliere rimane un po' di polenta, il giorno successivo si taglia a fette e si mette ad arrostire sulla graticola; ancora calda e con un po' d'olio d'oliva piace a grandi e piccoli.

Mod da dì

Butè töt i sold tli fujët (oppure *fè töt fujëtt*). Spendere tutti i soldi in quartini di vino. Si diceva di chi ne aveva pochi e li investiva tutti all'osteria. Ancora oggi i più anziani continuano a chiamare il quartino con lo stesso nome che si usava da secoli per il piccolo boccale regolamentare da osteria, detto appunto *fujètta*.

Va ti frèt. Fatti frate. Di questo modo di dire se ne va perdendo definitivamente l'uso; d'altra parte vanno scomparendo anche frati e conventi. E' un peccato poiché, tra i tanti modi di mandare a quel paese una persona, questo era il più bonario.

S'našrà un èntre fiól, a smanarìn un grëp. Se nascerà un altro figlio, dissoderemo un greppo (una scarpata). All'aumento delle bocche da sfamare si poteva far fronte recuperando anche i terreni più scomodi, fino ad allora rimasti incolti.

AVVISO

La Proloco organizza per dicembre l'esposizione:

✂ **Abiti e abitudini** 🖇
dalla fine dell'Ottocento ad Oggi

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

<u>Avviso</u>: Il testo di questa ristampa contiene alcune variazioni che si sono rese necessarie per varie ragioni, incluse quelle tipografiche.